

Parrocchia Sacro Cuore  
Bari

## SE IL SALE PERDE IL SAPORE

### Lettera alla Comunità

#### UNA PREMessa NECESSARIA

Scrivo queste riflessioni non in un momento di stanchezza o di depressione, ma in un momento di profonda riflessione e, paradossalmente, in una situazione per molti aspetti serena ed invidiabile del mio ministero. Da diverso tempo pensavo all'opportunità di mettere nero su bianco alcune riflessioni perché convinto che la missione di un prete non riguarda solo la sua persona, ma anche quanti sono affidati alla sua guida. Uno dei motivi che mi spinge a scrivere è il timore che, dopo quasi trent'anni di ministero, la vita pastorale abbia trasformato la missione del prete in una professione e la parrocchia in un'azienda da dirigere.

#### LA METAFORA DEL SALE

*“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente”* (Mt 5,13). Sono le parole che Gesù rivolge ai suoi Discepoli e che oggi interpellano noi, come singoli e come comunità.

Perché proprio l'immagine del sale? Il sale ha due proprietà: dare sapore al cibo e conservare gli alimenti per impedirne la decomposizione. Ma perché il sale possa avere l'effetto desiderato è necessario che conservi le sue qualità, altrimenti *“a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente”*. Gesù affida l'immagine del sale ai Discepoli, caricandoli in questo modo di una responsabilità e di una missione: dare sapore alla vita delle persone che incontrano, aiutandole con la loro parola e la loro testimonianza a riconoscere che la fede in Dio dà sapore alla vita e la preserva da tutto ciò che rischia di rovinarne la bellezza.

L'immagine del sale che Gesù attribuisce ai suoi Discepoli si trasforma per noi e per la nostra comunità in una domanda che chiede di capire e di verificare se il sale che siamo chiamati ad essere sta perdendo le sue qualità, se stiamo correndo il rischio di una fede che non dà più sapore alla nostra vita e non riesce ad essere più testimonianza per gli altri.

#### TANTE RISPOSTE MA NESSUNA DOMANDA

Il programma che Papa Francesco offre oggi alla Chiesa si sintetizza nell'invito più volte da lui richiamato, ad essere *Chiesa in uscita*. Nell'Esortazione *Evangelii gaudium* egli scrive: *“La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano”* (EG 24). Come non riconoscere la verità di queste parole e non accogliere l'invito a diventare *“Chiesa in uscita”*? Si tratta dell'identità stessa della Chiesa. Ma, pur nel timore di essere giudicato irriverente, penso sia necessario, almeno per noi, chiedersi: dov'è la Chiesa chiamata ad uscire? L'invito del Papa, infatti, presuppone che ci sia una comunità ben radicata nella fede e disposta ad accogliere la sfida.

Per quanto le persone continuano ad avvicinarsi alla Parrocchia, penso sia arrivato il momento di smetterla con le statistiche che rallegrano un'azienda per il successo dei suoi prodotti. Parliamo del gregge non con la pretesa di giudicare la fede delle persone, ma solo per capire meglio quale comunità è oggi davanti a noi.

Tanti chiedono ancora i sacramenti, ma non tutti quelli che li chiedono si pongono la domanda riguardo al loro autentico significato. Per i tanti Battesimi celebrati, quante famiglie abbiamo avuto modo di rivedere dopo la celebrazione? In questi anni abbiamo conosciuto numerose famiglie che portavano i loro figli per la preparazione ai sacramenti della Iniziazione cristiana. Ma ora dove sono loro con i loro figli?

Qualcuno potrebbe interpretare queste domande come lamenti di un prete deluso o stanco. Ma un simile giudizio, oltre ad essere ingrato, potrebbe essere solo una scusa per evitare di aprire gli occhi sulla realtà. Non posso essere rimproverato se non mi rassegno a fare l'impiegato del sacro che celebra funerali solo perché la chiesa è rimasta l'unico luogo che continua a dare un po' di dignità alla morte e offre l'occasione a famigliari e amici per sciorinare i loro panegirici sul defunto e sulle sue virtù. Tanto meno, voglio essere oggetto di compassione per la mia stanchezza solo perché non mi rassegno a celebrare sacramenti a chi, sappiamo già in partenza, vive nella totale indifferenza l'esperienza della fede.

Chi dovrebbe dire a coloro che pretendono i sacramenti che la fede, quella vera, chiama in causa la vita e il desiderio di viverla fino in fondo? Le persone che "prenotano Messe" o chiedono sacramenti, avranno compreso che la domanda su Dio è una domanda sul senso della vita? Chi li aiuterà a capire che il cammino della fede non corre parallelo a quello della vita, ma lo incrocia? A tutti coloro che chiedono i sacramenti, qualcuno dovrà pur dire che la Chiesa non è un ufficio che distribuisce cose sacre, ma una comunità che nasce dai sacramenti. Qualcuno dovrà pur dire a chi chiede una benedizione che non si tratta di una "polizza assicurativa" contro gli incidenti o di un antidoto contro la cattiveria della gente.

Noi non sappiamo se la gente non si fa domande perché non vuole farle o perché non sa farle. Ma di fronte ad una simile situazione, penso che sia solo ostinazione quella di una Chiesa che si preoccupa di dare risposte a domande che nessuno le rivolge. La Chiesa deve saper suscitare domande, prima di offrire risposte. Gesù parlava in parabole per suscitare domande e non faceva miracoli per ottenere consenso. Dobbiamo chiederci se siamo in grado di provocare domande, e domande di senso nelle tante persone che si affacciano alla nostra comunità. Oggi, il più delle volte, la richiesta dei sacramenti non è più una domanda, ma solo una pretesa.

Nessuno, vuole attribuirsi la responsabilità di giudicare la fede degli altri e trasformare la Chiesa in una "dogana" dove, secondo il severo giudizio di Papa Francesco, ci si comporta "come controllori della grazia e non come facilitatori" (Evangelii Gaudium 47). Tuttavia, abbiamo la responsabilità davanti a Dio di lasciarci guidare dal Vangelo, e non dal consenso delle persone.

## **UNO SGUARDO ALLA NOSTRA COMUNITÀ**

Guardiamo alla nostra Chiesa, oggi. Cosa vediamo? Una comunità che rischia di trasformarsi in una organizzazione, tanto che il Comune ci impone di pagare la Tari perché tale ci considera; oppure in una sorta di supermercato, tanto che la gente pretende di prenotare la "sua" Messa per telefono. Per non dimenticare nessuno, possiamo anche citare i genitori che mandano in Parrocchia qualche parente o conoscente per chiedere informazioni riguardo al Battesimo del figlio, perché loro sono troppo impegnati per venire. Possiamo anche parlare del catechismo che per molti genitori è solo una scuola che purtroppo bisogna frequentare. Per molti di loro, l'unica preoccupazione è conoscere per tempo la data del sacramento per organizzare la festa.

Anche la carità si è trasformata in un'opera di assistenza sociale chiamata a supplire l'assenza di altri organismi, tanto che ormai sono molti quelli che non chiedono ma pretendono. Inutile negare o tacere la

conseguenza di tutto questo sul ministero del prete, trasformato, secondo le occasioni, in un manager, un assistente sociale, psicologo o architetto, sindacalista o avvocato. In definitiva, tanti ruoli, tranne quello che il sacramento dell'Ordine gli ha affidato, primo fra tutti, quello di annunciare Cristo e il suo Vangelo.

Nonostante la riforma liturgica abbia offerto altre proposte per congedare l'assemblea al termine della Celebrazione eucaristica, "la Messa è finita" rimane la formula più conosciuta, sia dagli assidui fedeli che da quelli delle particolari occasioni. Nessuno si offenda se utilizziamo queste parole di congedo in maniera provocatoria, riformulando il congedo in un altro senso: "è finita la Messa" nel senso che si è esaurito il suo significato, perché, come nella legge di mercato, se un prodotto moltiplica la sua produzione perde il suo valore. In definitiva e in modo provocatorio ci chiediamo: ha ancora senso celebrare Messe per ogni richiesta e in ogni occasione?

Molte Diocesi italiane, soprattutto al Nord, lamentano la sempre più esigua partecipazione dei fedeli alla Celebrazione domenicale, ma noi del Sud orgogliosamente ci vantiamo della numerosa affluenza nelle nostre chiese. Ma bastano i numeri per dire che il problema non ci riguarda? Dobbiamo celebrare anche quando l'unico motivo che spinge i fedeli a partecipare è solo quello di ascoltare il nome del proprio defunto durante il Canone della Messa? Dobbiamo celebrare anche quando chi pretende la Messa per un sacramento non conosce neanche il nome della sua Parrocchia?

## **E' TEMPO DI DOMANDE**

Di fronte a questa situazione, senza la pretesa di trovare soluzioni, possiamo almeno fermarci per chiederci cosa sta accadendo nella nostra parrocchia? Chi sollecita la domanda non è un sociologo o un teologo di grido, ma un semplice parroco che invoca un po' di attenzione, prima di essere giudicato eretico o di essere compatito per la stanchezza.

Forse è arrivato il momento di fare discernimento su una situazione che mostra molte contraddizioni e cominciare a farsi qualche domanda. Come comportarsi di fronte a coppie che hanno fatto la scelta di non sposarsi in chiesa, ma chiedono il Battesimo per i loro figli? Quale atteggiamento assumere di fronte ai molti genitori che chiedono i sacramenti per i loro figli ma considerano il catechismo un'attività tra le altre, tanto da iscrivere tranquillamente i loro figli ad altre attività nel giorno domenicale? Come comportarsi di fronte a padrini e madrine scelti solo per rinsaldare rapporti o stringere nuove amicizie? E' giusto soddisfare la richiesta di tanti che pretendono il "certificato di idoneità" per poter fare da padrini e madrine, ma non sanno di che si tratta?

Lo ripetiamo: nessuno confonda queste domande con la pretesa di giudicare la fede delle persone. Essere una Chiesa accogliente non significa chiudere gli occhi davanti alla realtà e soddisfare una richiesta per non deludere nessuno.

Possiamo immaginare che di fronte a questa situazione, gli schieramenti sono fondamentalmente due. Il primo, quello più intransigente, invoca il rigore e condizioni ben precise a quanti chiedono i sacramenti. Il secondo schieramento suggerisce di non negare i sacramenti a nessuno, perché ogni celebrazione potrebbe essere un'occasione per la ripresa di un cammino di fede.

Tenendo conto che gli estremismi sono sempre pericolosi, dobbiamo fare attenzione anche ai compromessi perché rischiano di lasciare nella stessa situazione. Nessuno possiede la soluzione ideale, ma diventa necessario dedicare più tempo ad una riflessione che coinvolga tutti, non solo i Sacerdoti e gli Operatori pastorali, ma l'intera comunità. Se necessario, bisogna avere la pazienza di rallentare le tradizionali attività e

dedicarsi insieme ad una seria e attenta riflessione. Dobbiamo chiederci qual è oggi il volto della nostra Parrocchia e quale dovrebbe essere alla luce del Vangelo.

### **LA REALTÀ GIOVANILE**

Tra le tante domande che spero di sollecitare c'è quella che riguarda la presenza dei giovani nella nostra Parrocchia. In questi anni tutta la Chiesa, su invito di Papa Francesco, sta orientando lo sguardo sulla realtà giovanile, non solo per conoscere meglio la loro realtà, ma anche per tentare di entrare in dialogo con loro. Come comunità parrocchiale dobbiamo ringraziare il Signore perché, nonostante tutto, sono diversi i giovani e i giovanissimi che frequentano la nostra Parrocchia e molti di essi sono anche impegnati come educatori e catechisti. Ma questo non ci esonera dalle opportune domande sull'argomento. Quale attenzione rivolgiamo ai giovani e giovanissimi che frequentano la nostra comunità? C'è dialogo tra loro e gli adulti della nostra comunità? Possiamo rivedere lo stile della catechesi e il ritmo degli incontri per individuare un percorso più vicino alla loro sensibilità?

Anche riguardo ai giovani che non si avvicinano alla nostra realtà abbiamo il dovere di chiederci cosa sta accadendo, senza liquidare il problema dando colpa all'indifferenza dei giovani, ma prendendo coscienza che "per i giovani la fede è una lingua straniera" (A. Matteo, *La prima generazione incredula*, Rubbettino, pag 42). La presenza dei giovani in Parrocchia non può essere legata alla figura del Parroco o dell'educatore di turno. Dovrebbero essere gli adulti, soprattutto coloro che vivono l'esperienza di genitori, a sollecitare e guidare la comunità verso uno sguardo più attento ai giovani.

### **QUASI UNA CONCLUSIONE**

Spero non sia solo il Parroco a sperimentare il disagio di una Chiesa che sembra aver smarrito le pagine del Vangelo tra i vicoli della storia o stordita dal consenso della gente.

Dobbiamo ripartire dal Vangelo e avere il coraggio di riconoscere le zavorre e i fronzoli che ne offuscano il messaggio. Non c'è la pretesa o l'illusione di una rivoluzione pastorale. Non sarebbe neanche possibile se a farla è solo una Parrocchia tra le tante. C'è solo il desiderio di essere una comunità cristiana che cerca di rispondere all'invito di Gesù che chiede di essere "sale della terra".

L'aiuto che chiedo non è quello di trovare risposte alle domande, ma di confrontarci insieme per capire come procedere.

Se sarà necessario, dovremmo essere disposti a sospendere per un po' di tempo alcune attività ed essere disposti a mettere in discussione alcuni criteri ed esperienze che ci trasciniamo dietro solo perché patrimonio consolidato della pastorale tradizionale.

Sarebbe pura illusione o ingenuità pensare di trovare una soluzione che trasformi immediatamente la vita di una comunità secondo lo stile del Vangelo. Ma una comunità che non si lascia prendere dall'ansia dell'organizzazione e decide di dedicare più tempo alla riflessione e alla preghiera, forse sta già attuando una piccola rivoluzione per amore di Cristo e del suo Vangelo.

*don Mimmo*